

CENTRO e PERIFERIE _ Numero 5/2020
Rivista di Storia contemporanea

La necessità di una strategia



Pubblicazione annuale
Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2012 del 17-03-2012

Direttore

Marco Severini

Redazione

Lidia Pupilli (*coordinatrice di redazione*), Carolina Bartolucci, Federica Brunella, Federica Mencarelli, Giorgia Paparelli, Vanessa Sabbatini, Michele Servadio

Progettazione grafica e impaginazione

Sara Cerretani

Comitato Scientifico

Marco Severini (Università di Macerata); Silvia Boero (Portland State University); John Kinder (University of Perth); Lidia Pupilli (Università di Macerata); Darrow Schecter (University of Sussex); Fiorenza Taricono (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

Sede della Redazione

Via Oleandri, 10/1 - 60019 Senigallia (An)

La rivista è espressione dell'Associazione di Storia Contemporanea, la cui sede legale e amministrativa si trova in Via Chiostergi, 10 - 60019 Senigallia
assocontemporanea.wordpress.com - ascontemporanea@gmail.com - 071.7926645 - 375.5799348

Referees

Tutti i contributi pubblicati nella rivista sono preventivamente valutati da esperti interni; i contributi inseriti nelle sezioni *Ricerche*, *Carte d'archivio* e *Altri percorsi* sono valutati in forma anonima da esperti esterni alla realtà associativa

Summaries

Le traduzioni degli abstract dei saggi contenuti nelle sezioni *Ricerche*, *Carte d'archivio* e *Altri percorsi* sono state realizzate da Raffaella Grasselli

Prezzo

Euro 5,00 per ogni singolo fascicolo

Stampa

Digital Point - Via Borgioni, 27 - 06134 Ponte Felcino (Pg)

Editore

Zefiro srl - Viale Ciccolungo, 80 - 63900 Fermo - info@ventodizefiro.it - 0734.223414

ISBN 978-88-97912-74-3

ISSN 2532-1315

Stampato nel mese di dicembre 2020

Copyright © Associazione di Storia Contemporanea

L'opera è stata sottoposta a referaggio per cura dell'editore

INDICE

EDITORIALE

- 5 Marco Severini

RICERCHE

- 7 *Scenari e problemi dell'autunno covidiano*
Marco Severini
- 39 *I segni che ci avvicinano al passato.*
Lewis Mumford, la storia locale e l'utopia
Claudia Biraghi
- 52 *Sulle tracce degli Arditi del popolo di Senigallia*
Francesco Fanesi

CARTE D'ARCHIVIO

- 77 *Un terremoto dimenticato:*
1924, Mondolfo, S. Costanzo, Senigallia
Giuseppe Santoni

ALTRI PERCORSI

- 93 *Il futurismo giuliano*
e la rivista d'avanguardia «L'Aurora»
Michela Gentili
- 102 *I volti della strada*
Lorenzo Carancini

RECENSIONI

- 111 Andrea Pongetti (Nando Dalla Chiesa)
- 113 Michele Servadio (Alessio Marchetti)
- 114 Marco Severini (Roberto Dolci)

- 119 **ENGLISH SUMMARIES**

scura la dimensione politica della Resistenza, indispensabile per comprendere appieno l'importanza della politicizzazione del fenomeno resistenziale. Furono infatti i partiti politici nazionali, rimasti per anni nell'ombra a causa del regime fascista, a consentire alla Resistenza di assumere forme più strutturate ed organizzate; il culmine di questo processo di crescita fu quanto accadde il 9 settembre, quando il Comitato nazionale delle opposizioni assunse il nome di Comitato di liberazione nazionale (Cln), organo di cui facevano parte gli esponenti dei sei partiti politici sopravvissuti al regime, ovvero il Partito Comunista, il Partito d'Azione, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (Psiup), la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale ed il Partito Democratico del Lavoro. I tratti caratteristici dei protagonisti vengono tracciati agli occhi del lettore grazie ad un continuo riferimento ad aneddoti, racconti orali e singoli episodi, alle volte vissuti addirittura in prima persona dall'autore o, in altri casi, frutto di ricordi di famiglia. Ecco allora emergere da questo vivace affresco la famiglia Ferri di Fiastra, una delle tante che visse sulla propria pelle la drammaticità di quegli eventi; dal capofamiglia Giovanni Battista l'autore ci conduce ai suoi figli Giuseppe e Antonio, quest'ultimo famoso scienziato di fama internazionale, tanto da divenire un ricercato speciale da parte dell'esercito tedesco per via delle sue «scoperte decisive e segrete sulla galleria stratosferica ultra-

sonora di Guidonia» (p. 33). Attraverso l'analisi della storia familiare, l'autore ci permette di comprendere le motivazioni che spinsero questi uomini a «fare una banda» (p. 32), ovvero ad abbracciare le armi in difesa del proprio Paese, costituendo il nucleo primigenio di quella che diverrà poi la celebre *Banda Ferri*. Ciò fu possibile non solo grazie alla tenacia e alla dedizione di questi coraggiosi personaggi, ma anche al grande supporto e alla grande partecipazione dei loro concittadini, provenienti da Pievebovigliana, Fiordimonte, Fiastra e Acquaciana. Posizionandosi a metà fra ricerca storica e racconto storiografico, il lavoro di Alessio Marchetti riesce a donare freschezza ed interesse ad un argomento già affrontato e studiato nel panorama storiografico italiano. Grazie ai ricordi di famiglia dell'autore però, queste vicende così lontane nel tempo acquisiscono una dimensione più familiare, permettendo al lettore di comprenderne facilmente contenuto ed inquadramento storico.

Michele Servadio

Roberto Dolci,
Il Giornalino di Prezzolini
La lingua italiana tra promozione
e propaganda nella New York
degli anni '30 e '40,
 Franco Cesati Editore,
 Firenze 2018, pp. 253

Con un documentato lavoro di scavo archivistico e bibliografico, l'autore

restituisce una delle più versatili figure della letteratura italiana del secolo scorso nell'ambito della sua esperienza negli Stati Uniti, in pieno regime fascista. L'originale personalità di Giuseppe Prezzolini viene scandagliata attraverso *Il Giornalino*, rivista da lui ideata e gestita nel decennio 1934-43 quando era direttore della Casa Italiana alla Columbia University di New York. Prezzolini aveva già tenuto corsi estivi a New York nel 1923 e nel 1927; nel 1930 accettò la nomina a professore di letteratura italiana e di direttore della Casa Italiana presso la Columbia; la direzione della Casa Italiana comportò frequenti contatti con la burocrazia fascista e Prezzolini, ricevuto nei soggiorni estivi italiani da Mussolini a palazzo Venezia e da Croce a Napoli, (cordiale ma disapprovante il suo atteggiamento conciliante verso il fascismo), si trovò a vivere una stagione indubbiamente singolare: in Italia alcuni intellettuali e deputati fascisti lo accusarono pubblicamente di essere un antifascista, mentre negli Stati Uniti venne denunciato come agente fascista da una campagna giornalistica ispirata da Salvemini, che aveva rotto i rapporti con lui dopo il 1925. Di fatto, Prezzolini svolse la funzione di docente e direttore della Casa Italiana ottemperando alle direttive dell'Università americana per promuovere la diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti senza preclusioni ideologiche, ospitando intellettuali, studiosi e scritto-

ri dell'una come dell'altra parte. Se questo era finora lo stato dell'arte, Dolci vi aggiunge diverse novità. La promozione della lingua e cultura italiana all'estero, attraverso una rivista rivolta agli insegnanti e agli studenti di lingua italiana negli Stati Uniti, principalmente nella grande e popolosa area del nord-est, si rivelò di indubbio rilievo. Considerata finora minore e di fatto scarsamente studiata, la vicenda del *Giornalino* illumina questioni di notevole interesse: lo stato della lingua e della cultura italiana a New York e negli Usa nel periodo compreso tra le due guerre mondiali; lo sviluppo del dibattito e delle teorie in campo pedagogico e, più in generale, delle politiche linguistiche-educative; la promozione dell'Italia all'estero come strumento di propaganda del regime fascista. L'autore evidenzia fin dalle prime pagine come rimangono su questa esperienza alcune zone d'ombra, a partire dal rapporto tra Prezzolini e il suo partito, una rivista alla quale sembra assegnare «poco valore» e che a volte «denigra», lamentandosi reiteratamente della scarsa partecipazione dei docenti, ma la ritiene essenziale per assegnare alla comunità italo-americana una funzione di cerniera tra i due Paesi «in termini culturali, educativi e sociali» (p. 13). Secondo l'intellettuale di natali perugini, ma di famiglia senese, lo studio dell'italiano all'estero era funzionale non solo a rinsaldare i rapporti con la madrepatria ma anche per conse-

quire un obiettivo più spirituale, di civiltà, in quanto quella italiana era alla base della cultura occidentale. Nel primo capitolo viene ricostruito il contesto di una comunità italo-americana in forte sviluppo, che si organizza in associazioni (come l'ITA, Italian Teacher Association, fondata nel 1912 e riorganizzatasi, dopo un periodo di sospensione, nel 1921 e l'AATI, American Association of Teachers of Italian, istituita per iniziativa di alcuni accademici nel '21) e si raccoglie attorno a rilevanti istituzioni come, appunto, la Casa Italiana e le Società Dante Alighieri. High school e college accettano l'italiano come lingua, si registra un notevole «fervore di attività attorno a esso» (p. 36) e il valore della lingua nazionale viene riconosciuto un po' ovunque, come attestano le indagini svolte da pionieri come Mario Cosenza che si trovarono a lavorare in condizioni non sempre ottimali. Sono ricordati altri rilevanti riscontri: nel 1923 il *Board of Education* di New York pubblica il *Syllabus for High Schools – Foreign Languages* (si tratta della realizzazione pratica della strategia linguistico-educativa), il primo in cui compare anche l'italiano insieme al francese, allo spagnolo e al tedesco; del 1928 è invece *The First Book in Italian*, libro di testo per principianti di Covello e Giacobbe, probabilmente il primo capace di recepire le «nuove tendenze metodologiche» (p. 42). Nel terzo capitolo promozione e propaganda di regime sono al

centro dell'indagine: l'autore sottolinea l'insegnamento delle lingue straniere come strumento per il *soft power* – termine politologico coniato nel 1993 che indica «la forza che assume una nazione in termini di rappresentazione di una certa immagine, grazie alla quale i propri prodotti economici e culturali hanno capacità o meno di penetrazione nel mercato estero, di influenza che esercita attraverso i media, di attrattività turistica e di capacità di trasmettere alcuni valori» (pp. 143-144); ampio spazio viene poi riservato al vivace dibattito sulle lingue straniere in corso negli Usa, anche se con la seconda guerra mondiale le posizioni nei confronti dell'insegnamento linguistico mutano e prevalgono finalità più operative, come la comprensione del nemico e la neutralizzazione della propaganda e l'opportunità di agevolare «la comunicazione e l'interazione tra i soldati e le popolazioni locali nei diversi fronti di guerra» (p. 150); viene inquadrato, ancora, il «ruolo decisivo» della diplomazia culturale nel favorire atteggiamenti favorevoli all'Italia visto che durante il ventennio si attua una linea più interventista, con la promozione di una «nazione nuova e moderna» e il riconoscimento del ruolo attribuito all'Italia di essere stata «la culla della civiltà occidentale» (p. 152); il regime investe notevoli risorse umane e materiali nella comunità italiano/americana nella promozione dell'insegnamento dell'italiano per cogliere un

intento caro al regime mussoliniano, il mantenimento dei legami fra la seconda generazione di emigranti e la terra d'origine: istituzioni, associazioni e personalità «prominenti» di americani di origine italiana sono gli attori chiamati a fare la loro parte in questa visione strategica (p. 153). I fini propagandistici collimanti con quelli del regime fascista culminano con la guerra d'Etiopia che costituisce anche per il *Giornalino* uno spartiacque, dal momento che viene chiamato, al pari delle «forze italiane e della comunità italiano/americana» a difendere il conflitto in Etiopia (p. 211); la rivista prezzoliniana ricorre anche a storie semplici e fiabesche, di facile «didattizzazione» (p. 216), come quella della laboriosa famiglia dei Romani. Tra i pedagogisti che sostennero la necessità di non tagliare i legami con la terra d'origine per non compromettere lo sviluppo armonico nel nuovo Paese ci furono Angelo Patri – un campano il cui cognome originario era Petraglia, che a cinque anni aveva seguito il clan familiare negli Usa: vivendo nella *little Italy* e parlando italiano in casa e per strada, Patri aveva conseguito bachelor e master, diventando prima insegnante a New York e poi preside della *Public School 4*, primo italo-americano a raggiungere la carica di direttore didattico in una scuola pubblica statunitense – e Leonard Covello, un lucano che aveva vissuto analogo transfert oltreoceano e scorgeva nel bilinguismo e biculturalismo lo stru-

mento per facilitare la transizione dei ragazzi da immigrati a cittadini integrati senza separarli dalle loro comunità o cultura nativa, magari suscitando l'orgoglio delle proprie radici. Insomma, la conoscenza dell'italiano era un mezzo per conferire un'identità alla comunità e favorire l'assimilazione nel contesto americano. Il capitolo più interessante è però il secondo, interamente dedicato al *Giornalino*, scritto in italiano, «a parte qualche raro caso» (p. 109) fino al 1940, mentre successivamente la lingua inglese viene utilizzata con maggiore frequenza fino talvolta a predominare. Intorno al 1933, con ogni probabilità, a Prezzolini venne in mente l'idea di fondare «l'unico giornale dedicato agli studenti di italiano in quegli anni» (p. 70) che vide la luce il 1° gennaio 1934, seguendo l'anno scolastico (da gennaio a maggio e poi da ottobre a dicembre) per chiudere i battenti con il numero di novembre-dicembre del 1943. L'autore ricostruisce i rapporti con l'editore Andrea Ragusa (di stima) e con la Casa Italiana (di coinvolgimento), la sua nascita come quindicinale (anche se dal numero 11 del '34 in avanti sarà un mensile), la tiratura (3.000 copie nel '35), la buona diffusione e le caratteristiche tecnico-grafiche e, ancora, i direttori – con la moglie Dolores la quale firmando 16 numeri tra 1935 e 1937 appare più come prestanome –, redattori e collaboratori, tra cui merita una menzione Salvatore Eugene Sca-

lia (redattore per 33 mesi nel biennio 1937-38), siciliano classe 1903, allievo di Prezzolini e probabilmente il collaboratore «più assiduo del *Giornalino*» (p. 90). Attraverso la lettura degli argomenti scelti per la rivista, il lettore potrà farsi un'idea più convincente di quali fossero le effettive idee prezzoliniane nel campo dell'educazione e della promozione della lingua italiana: dalla geografia alla storia fino alla letteratura italiana, comprendendo il rapporto, indagato a partire dal 1940, tra gli scrittori americani e l'Italia, i cui articoli comparivano nelle pagine 4 e 5 della rivista (p. 105): da James Fenimore Cooper a Nathaniel Hawthorne fino a Henry James. Sorprende l'assenza della statunitense che più si era battuta nel XIX secolo in difesa dell'Italia e degli italiani, ai tempi della Repubblica romana del 1849, Margaret Fuller, bostoniana coraggiosa e intraprendente, dal carattere forte e deciso, a contatto con il trascendentalismo emersoniano, e quindi con il cenacolo di letterati che a Concord aveva raccolto personaggi come Hawthorne e Thoreau, e antesignana di quella temperie spirituale che James avrebbe ricreato sul finire del secolo con una delle sue opere più riuscite, *I Bostoniani*. Nota e studiata nella sua patria, la Fuller vantava biografie di rilievo fin dagli anni Trenta del secolo scorso ed è strano che il *Giornalino* non se ne sia occupato, anche perché Prezzolini ne avrebbe parlato in un suo libro uscito

nei primi anni Settanta (*Come gli Americani scoprono l'Italia*, 1971). Ma questa è un'altra storia e, in fondo, un piccolo particolare nella cornice di una ricerca sicura nella bibliografia, ricca di interessanti spunti tematici e metodologici, sorretta da uno stile fluente e lineare, tutta dedicata alla nostra lingua e alla sua capacità di radicarsi in un tempo e in uno spazio importanti.

Marco Severini